

Alberto Masala, scrittore e traduttore, ci consegna il proprio pensiero sul fare artistico *Il Poeta? Uno che tende all'irraggiungibile*

di Angela Gorini

L'occasione per parlare con Alberto Masala è l'uscita dell'ultimo libro "Geometrie di libertà" che sta presentando in Romagna. Conoscere Alberto è un vero privilegio. E' una carica di energia e speranza, una spinta a non lasciarsi andare. Personalmente l'ho conosciuto a Lido di Portofino - al tempo frequentavamo insieme un corso di estetica a Ravenna - preparò la sua tesi sul percorso artistico di Alberto e ne fece un libretto dal titolo appunto "Geometrie di libertà". Oggi quel libro è pubblicato dalla casa editrice Zona e contiene l'incontro di Luca e, a distanza di dieci anni, il colloquio con Antonio Barocci, scrittore cesenate. Due incontri lontani nel tempo e con modalità distinte che ci lasciano in un dialogo dove parlare del perché, dove e come fare arte oggi è ancora possibile, senza pretesa di svelare delle verità, ma con la tensione e resistenza di chi non può tacere di fronte a una crescente perdita di senso etico del mondo.

La prima domanda è forse retorica ma più che mai attuale; penso sia ancora giusto interrogarsi su chi è un poeta...

"Ahi ah... cominciamo bene... qualsiasi cosa io risponda, sappi che non sono autorizzato a farlo né in nome della poesia, né tantomeno dei poeti. Posso solo raccattare un tentativo di risposta che, alla fine, avrà a che fare solo con il mio gusto o il mio vissuto. Conviene metterci d'accordo fin dall'inizio: mai niente d'assoluto. Se leggi "ge-

ometrie" vedrai come affermo che gli assoluti non appartengono al mio dizionario libertario. Io so solo cos'è il "mio" poeta. E anche cosa non è. Il "mio" poeta non appartiene a una tendenza, ma tende egli stesso a qualcosa di irraggiungibile che lo travalica sempre. Si immette nella vita senza pensare che ne scriverà. Sicuramente non cerca né trova risposte a tavolino.

questa dignità è possibile. È uno che rende essenziale la parola ricordandole la bellezza della madre che l'ha formata - l'etimo - e riconsegnandola alla vita dell'uomo con cui ha viaggiato nei secoli acquistando senso e direzione. Ma soprattutto è uno che non si investe da sé del carico rappresentativo: ne viene necessariamente investito perché sa narrare, ricordare, vedere oltre e

Significa essere coscienti della necessità della differenza, unica condizione che ci avvicina alla libertà. Proprio oggi leggo su questo una lucida esposizione di Zygmunt Baumann sulla necessità che ha il potere di omologare per annullare ogni sfumatura di alterità a sé stesso. Ma aggiungo: il poeta, l'artista che pratica coscientemente questa vi-

"Non abbiamo il tempo, abbiamo lo spazio"

"Eh sì... ma aspetta: normalmente abbiamo addosso il tempo e non si ha mai spazio. Il tempo è una condizione imposta dall'organizzazione del controllo sociale per farci pensare alla morte e vivere nella paura. Questa angoscia delle proprie ed altrui necessità materiali e spirituali si supera solo vivendo da desideranti nel deserto illimitato del proprio essere e lasciando che anche ogni alterità vi possa sostare. In quanto singoli non dovremmo aver bisogno del tempo. Se potessimo comunicare ad ogni microcosmo che ci circonda questa condizione saremmo dei sovversivi. Naturalmente il mio quotidiano mi smentisce in continuazione, ma questo non significa che io non ne sia cosciente e che, tutte le volte che posso, non mi renda imprevedibilmente assente dal "dovere". Intanto ho eliminato alcune trappole che mi erano state tese da appena nato con l'inconsapevole complicità dei miei educatori. Meccanismi come la gloria, l'essere qualcuno, il dover dimostrare qualcosa, non mi appartengono più da tanto. Sai quanto tempo ho guadagnato? E quanti spazi mi si sono aperti? Solo con lo sguardo lungo dell'etica potremo godere del nostro presente. Pensa: godere e guardare sono proprio le cose più vietate, più colpevoli, più rimosse nel nostro schema sociale. La continua creazione di limiti a cui siamo sottoposti tende ad amplificare il tempo, le attese, l'impotenza. Allargando lo spazio possiamo liberarci da tutti i vincoli che non nascano dall'amore, quindi dalla scelta".

Non coltiviamo un sogno: in apnea lo siamo *

Si fa spazio dentro per lasciare che le voci di chi non ha voce lo attraversino. E ne riporta il suono facendosi ascoltabile nel ritmo. È un indio telematico che ha coscienza del mondo che lo ospita. Un contemporaneo con radici che fa procedere la memoria ricreandola sempre. Un transomade che forza ogni limite imposto e abbatte (o almeno aggira) ogni barriera artificiale. È l'umano che assume su di sé il carico di pronunciare parole sacre senza consegnarne la gestione ai celebranti (religiosi, politici, mediatici...) e dimostra che

riportarne l'essenza altrimenti indicibile. Sapendo che verrà sollevato dall'incarico se non sarà più capace. Per fare questo impara ad essere esemplare, oltre le proprie miserie personali, ogni volta che da poeta calpesterà uno spazio in cui viene visto. Avendo la lucidità di allontanarsi dalla visibilità prima di poter mentire. Potrei continuare per molto ancora... ma forse non sarei creduto".

Hai affermato che fare arte significa praticare un pensiero diverso, cosa intendevi dire?

sione del mondo senza imbozzolare come un baco il proprio ego, acquisisce e rivendica l'orgoglio di questa condizione mostrando pubblicamente che è possibile. Ciò è pericoloso se non lo si fa con il necessario supporto dell'arte: lo strumento di cui ci siamo dotati per essere credibili. Se sarai convincente non ti prenderanno e potrai continuare a mostrare dissidenza. Per reggere nella pratica dell'utopia bisogna saperla supportare con la fascinazione che ci rende ascoltabili. Cioè studiare sempre".

Cosa impedisce lo sguardo sul mondo?

“Niente. Ogni nostro impedimento è creato e nutrito solo da noi. Devo dire che non è facile, con un mondo che ti attornia di mediocrità, riuscire a distanziartene. È molto faticoso ed a volte si ha la sensazione di non possedere i mezzi per farlo. E poi... se sono così tutti gli altri, che sarei io? Forse migliore di loro? Certo che no... per fortuna che almeno una volta all'anno il festival di Sanremo ti conforta nel riprendere energie verso il sublime. E l'amico al bar, che come te non lo guarda, serve a non sentirti solo. Poi io sono anche miope... e senza occhiali fuori dal mio letto non valgo una cicca. Comunque, già guardando le proprie miserie si ha un parametro notevole per avere un'idea del

mondo. Lancio una petizione perché lo facciamo tutti. Così finalmente potremo ridere di noi. Ride-re fa bene.

Dici che non c'è distinzione tra artista e persona...

Ho sempre sperato di diventare un angelo... con le ali... ma ogni volta mi tocca scendere pesantemente. Trasporto il mio corpo con fatica. Se non mi desse ancora qualche piccola soddisfazione, lo avrei già riconsegnato a mia madre. La distinzione fra artista e persona... Come artista puoi solo aspirare ad essere una persona distinta... signori si nasce... artisti si diventa... guarda Totò. Fatto sta che io vorrei dimenticarmi di essere una persona, ma il mio essere artista me lo ricorda continuamente! Per comodità e paura di diventare

schizofrenico ho dovuto far coincidere le due cose”.

Nell'esprimere parole d'arte bisogna trovare la forza di trasformare l'errore in vagamento erratico. Significa che la ricerca è fondamentale?

“Si va cercando. E si coltiva la tensione nel suo errare. Chi ha fatto coincidere il termine “vagare” col termine “sbagliare” coniando la parola “errare” forse lo ha fatto pensando di porre dei limiti morali ai vagabondi e convincerli che si rischiavano meno errori a rimanere stanziali nella propria condizione. Fermi, immobili, possibilmente a testa bassa, non si sbaglia niente e si è graditi al padrone. Ma questa astuzia gli si è rivolta contro: noi, che abbiamo più paura della noia che

dell'ignoto, trasformiamo gli errori in energia di movimento con cui nutrire il prossimo passaggio. Lo trovo più conveniente. Una volta ho scritto: “sto commettendo sempre lo stesso errore, ma ogni volta in maniera più naturale”.

L'arte muore nel momento in cui muore il bisogno di liberazione. Mi spieghi?

“Mi sembra chiaro già così. Ovviamente il bisogno di liberazione non morirà mai. Quindi neanche l'arte. Possono solo morire in ciascuno di noi”.

Ritieni che sia necessario allenarsi all'abbandono, alla privazione, alla mancanza?

No, ti allena già abbastanza la vita. Bisogna allenarsi a non soffrire di

questo. Ma è difficile. Se per mancanza intendi bisogno spirituale, è difficilissimo. Se intendi oggetto o merce... è molto facile. Comunque a me piacciono le cose buone, le migliori, anche fra quelle materiali. E non mi sento in colpa. Invece alla mancanza d'amore non ci si può né ci si deve abituare... ma non si può amare un oggetto al punto da soffrirne. Sarebbe come soccombere alla stupidità.

scacco matto n.12 di martedì 23 marzo

A CURA DI
Angela Gorini
con Cecilia Coppola
e la collaborazione di
Roberto Barbanti
e Rose Sélavy

* da *Mediterranea* di Alberto Masala